



LA MASTROPIADIVARESE

(106° episodio)

Il 19 giugno del 1752 ebbe inizio il cosiddetto Congresso di Varese, ovvero il colloquio tra una delegazione del governo milanese, diretta da Pietro Verri, e una nutrita delegazione svizzera della quale facevano parte i rappresentanti di tutte le comunità confinanti con la Lombardia: da Mendrisio a Ponte Tresa, da Luino a Locarno. Oggetto della discussione era la definizione di confini certi, sanando i numerosi contenziosi manifestatisi negli ultimi due secoli. Erano in discussione non solo le questioni di appartenenza di alcune strisce di territorio, ma anche

quelle del diritto di navigazione, di pesca, di pascolo, di legnagione. Il Congresso di Varese durò sei settimane e si concluse il 2 agosto con piena soddisfazione delle parti. Degli Svizzeri in particolare giacché, Pietro Verri e i delegati milanesi avevano avuto disposizioni di non irritare i potenti vicini e di concedere loro tutto quello che avrebbero richiesto. Così fu e ciò spiega le molteplici lamentele che si innalzarono nei mesi successivi presso le popolazioni di confine e in modo più grave per quelle del Ceresio e del lunense, pescatori e pastori che invece si attendevano giusti-

zia. I Varesini non interferirono coi lavori degli illustri ospiti. Si limitarono a osservare con meraviglia i complessi cerimoniali diplomatici e fecero qualche affaruccio con l'affitto delle case e con le spese volontarie per i frequenti ricevimenti e le allegre feste. La delegazione milanese dimorava in Biurno, quella svizzera in centro a Varese suddivisa in due palazzi: tutti i congressisti erano protetti da un buon nucleo di soldati, mentre due alabardieri vestiti in rosso li tutelavano nel corso delle discussioni. Una buona precauzione anche se nessuno ebbe mai a disturbarli. (p.m.)

Organi Mascioni, l'arte da giovani

Ho sempre pensato (e sostenuto) che le biografie degli uomini che hanno lasciato tracce profonde nel proprio tempo siano fondamentali per l'educazione delle nuove generazioni. Tra le lezioni universali che se ne possono trarre, la principale mi pare quella che sin da giovani bisogna seguire coraggiosamente: le proprie vocazioni, anche se, con dispiacere, devo ammettere che la società odierna dà poco spazio ai giovani.

Chi oggi non saprebbe più nulla di Giacomo Mascioni se, ancora garzone, egli non avesse deciso di secondare la passione che gli era sorta stando a bottega presso quel geniale varesino che si chiamava Pietro Della Valle? Giacomo non ebbe l'ambizione di imitare il maestro nelle sublimi arti di compositore o esecutore di inni sacri alla tastiera dell'organo di San Vittore. Tuttavia mantenendo in efficienza e talora riparendo questo strumento comprese di avere una particolare sensibilità in questo campo. Ebbene si la fortuna d'essere secondato da due zii sacerdoti, ma non c'è dubbio che, quando aprì la sua prima bottega (in località Comacchio di Cuvio) e quando si mise al segui-

Presente passato e dintorni

CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

ca un'oretta di viaggio e che ci è cara culturalmente per la comune tradizione dei Sacri Monti, turisticamente per il fascino di località come Scopello, Aagna e l'intero arco del Monte Rosa, senza dimenticare per gli appassionati del buon vino il piacere dato dalle rinomate produzioni di Spagna e Gattinara. «Qualità vo cercando» è l'emblematica testata di una pubblicazione periodica che si propone l'obiettivo di illustrare i mille tesori di questa terra che si nutre di aria e paesaggi alpini, ma che si insinua anche nel cuore delle ricche pianure novaresi e perciò (non solo storicamente) lombarde.

l'obiettivo di chiarito non è solo quello

del problema. E' di buon senso che infatti abbiamo bisogno se vogliamo, dopo averle scoperte, salvare le nostre tradizioni e con esse tutto il territorio e la civiltà di cui facciamo parte. Tanti valori del passato sono stati già cancellati, ma ne rimangono molti altri che meritano il nostro impegno.

C'è dunque una domanda che anche noi Varesini dobbiamo porci: stiamo scoprendo e salvando con buon senso le nostre tradizioni? A mio parere siamo sulla buona strada per quanto concerne la ricerca e la scoperta, ma rimane molto da fare quanto alla salvaguardia e protezione con buon senso. Ritengo inoltre che i



Vincenzo Mascioni, capostipite dell'azienda di Gemona che costruisce e restaura organi. In alto, veduta delle

VARESE
23.1.2000

